

Gaber attore canta Mariù

Teatro pieno e applausi

Manuela Zinani

«L'amore? Possibile che sia solo un piccolo spostamento del cuore?» dando ascolto a Giorgio Gaber sembrerebbe proprio di no. Si deve trattare per forza di qualcosa di più complicato che il cantante - attore ha scelto di raccontare nel suo ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù», a Reggio fino a domani.

Accolto calorosamente dal pubblico affollatosi come poche altre volte al teatro Ariosto, Gaber ha scoperto un mondo nuovo di sentimenti a molti affezionati spettatori che lo seguivano dagli anni settanta, e a molti giovani che in teatro non lo avevano mai incontrato.

Questa volta, spogliatosi dei panni del fustigatore sociale, Gaber entra nel pianeta dei sentimenti, in quei «turbamenti del cuore che non sai decifrare» e che lui si limita a raccontare.

In un ventaglio ampissimo di affetti racconta l'amore, la maternità, la morte.

Le situazioni sono reali, descritte, meglio interpretate con dovizia di particolari in mediazioni autoriflessive, in monologhi ora dolci ora rabbiosi.

Su un palcoscenico arredato semplicemente ad interno, un divano un tavolino sul fondo un pianoforte, Gaber conduce la sua analisi dei sentimenti in sei atti. Sei brevi situazioni tipiche di amori finiti, di scelte di vita, di incontri casuali.

Lui, Gaber, fisico asciuttissimo, capelli scompigliati, si muove con fare dinoccolato, con quell'aria da intellettuale smaliato che gli dà una brillante ironia.

Il cantante qui si scopre attore, le canzoni sono il contrappunto musicale al recitato e chiudono semplicemente gli atti.

Le due ore di spettacolo si effondono di note profonde, delicatissime, ma sempre velate dall'ironia. Chiude lo spettacolo, a ricordo di un'epoca in cui i sentimenti erano più schietti, la canzone che dà il titolo al lavoro teatrale. O meglio chiuderebbe lo spettacolo, perché un pubblico caloroso ha saputo strappare, questa volta al cantante, qualche canzone d'altri tempi.

Una rentrée alla grande, insomma questa di Giorgio Gaber, a Reggio dopo sei anni di assenza.